

INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO,

Dove tratta di molte aduersità, che hebbe lo 'mperio di Roma, & la Provincia d'Italia, da più nationi Barbare, & qui come per Totile Flagellum Dei fu abbattuta & disfatta la Città di Firenze con altre Città d'Italia.

CAPO PRIMO.

Nelli anni di Christo CCCXL. al tempo di Santo Leone Papa, & di Teodosio, & Valentiniano Imperadori, nelle parti d'Aquilone fu uno Re di Vandali, & di Gotti, che si chiamava Bela, soprannomato Totile. Questi fu barbaro, & senza legge, & crudele di costumi & di tutte cose, nato nella provincia di Gotia, & di Sveria, & per la sua crudeltà uccise il fratello, & molte nationi di genti si sottopose per sua forza & signoria. Poi si dispuose di distruggere, & consumare lo 'mperio di Roma, & di disfare Roma, & così per sua forza & signoria raunò innumerabile gente del suo paese, & di Gotia & di Sveria, & poi di Pannonia, cioè Ungaria, & di Danesmarche per entrare in Italia. Et volendo passare in Italia, da' Romani, & Borgognoni, & Franceschi fu (a) contrastato, & grande battaglia contra lui fatta nelle contrade di Lunia, cioè Frioli & Aquilea, con la maggiore mortalità che mai fosse in una battaglia dall' una parte & dall' altra; & fuvi morto il Re di Borgogna; & Totile fu rotto & sconfitto, & tornossi in suo paese con la gente, che li era rimasa. Ma poi volendo seguire suo proponimento di distruggere lo Imperio di Roma, raunò maggiore esercito di gente che prima, & venne in Italia; & prima si pose a assedio alla Città d'Aquilea, & stettevi per tre anni, poi la prese, & distrusse, & arse con tutta la gente. Et intrato in Italia, per simile modo distrusse Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano, & Ticino, & quasi tutte le terre di Lombardia, salvo che Modena per li meriti di Santo Geminiano, che n'era Vescovo, che per quella Città trapassando con sua gente, per miracolo d'Iddio non la vide, se non quando ne fu fuori, & per lo miracolo la lasciò che non la distrusse; & distrusse Bologna (b), & così quasi tutte le terre di Romagna (c). Et poi trapassando in Toscana, trovò la Città di Firenze, poderosa & forte. Udendo la nominanza di quella, & come era edificata & habitata per li Romani, & era camera dello Imperio di Roma, & come in quella contrada era morto Rodogato Re de' Gotti suo predecessore con così grande moltitudine d'esercito, come adrieto è fatta menzione, comandò che fosse assediata, & più tempo vi stette intorno; & vedendo che per assedio non la potea havere, impero (d) ch'era fortissima di mura & di gran fossi & torri, & di molta buona gente, per lusinghe & inganno & tradimento s'ingegnò d'haverla in questo modo. Che i Fiorentini haveano continua guerra con Pistoja; Totile si rimase di guastare intorno alla Città, & mandò dicendo a' Fiorentini, che volea essere loro amico, & in loro servizio distruggere la Città di Pistoja, dimostrando loro

A grande amore, & promettendo loro di dare franchigia con molti larghi patti. I Fiorentini male veduti (& però furo sempre dapoi in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe & vane promissioni; aperfoli le porte & misero dentro lui, & sua gente, & albergò nel Campidoglio. Il crudele tiranno essendo nella Città di Firenze con tutta sua gente & forza, con falsi sembianti mostrava amore a' cittadini; & uno giorno fece richiedere a suo consiglio i maggiori cittadini, & più possenti caporali della terra, & grande quantità. Et come giugneano in Campidoglio, a uno a uno li faceva uccidere a uno valico di camera, ammazandogli, non sentendo l'uno l'altro; poi gli faceva gittare nelli acquidocci del Campidoglio, cioè la gora d'Arno, che andava sotterra per lo Campidoglio, acciò che niuno s'accorgesse di quello. Et così ne fece morire grande quantità, che nulla se ne sentia per la Città, se non che all' uscita della Città, ove i detti acquidocci, ovvero gora si scoprivano, & rientravano in Arno, si vedea tutta l'acqua rossa come (e) sangue. Allhora la gente s'accorse dello inganno, & tradimento, ma fu indarno & tardi, però che Totile havea fatta armare tutta sua gente, & come s'avidde, che la sua crudeltà era scoperta, comandò che corressero la terra, uccidendo piccioli & grandi huomini & femine; & così fu fatto senza riparo, però che i cittadini erano senza arme, & sproveduti; & trovafi, che in quel tempo havea nella Città di Firenze 22000. huomini da portare arme, senza i vecchi & fanciulli. La gente della Città veggendosi a tanto dolore, & distruzione venuta, chi potea scampare il fece, fuggendosi in Contado & nascondendosi in fortezze, in boschi, & in caverne; ma i più de' cittadini furono morti, tagliati, & presi, & la Città fu tutta spogliata d'ogni ricchezza & sustanza per li detti Gotti & Vandali & Ungari. Et poi che Totile l'hebbe così consumata di gente & d'havere, comandò che fosse distrutta, & arsa & guasta, & non vi rimanesse pietra sopra pietra; & così fu fatto, se non che dallo Occidente rimase una delle torri che Gneo Pompeo havea edificata, & dal Settentrione & Mezo giorno una delle porti, & infra la Città presso alla porta, casa sive domo, interpretiamo il Duomo di San Giovanni chiamato prima casa di Marte. Et di vero mai non fu disfatto, nè si disfarà in eterno, se non al dì del Judicio: così si trova scritto nello smalto di detto Duomo. Et ancora vi rimasero l'altre torri, ovvero templi segnati per alfabetto, che così troviamo in antiche Croniche, le quali non sappiamo interpretare: ciò sono S. & casa P. a casa F. Et quattro porti havea la Città, & VI. postierle, & torri di maravigliosa fortezza erano alle porti. Et l'Idolo dello Iddio Marte, che i Fiorentini levarono del tempio, & posero sopra una

(a) fu contrastato.

(b) Bologna, & fece martirizzare Santo Proco Vescovo di Bologna; & così.

(c) Romagna distrusse. Et poi.

(d) imperciocchè e così altrove,

(e) e sanguinosa.